

AUGUSTO MATTIOLI
SIENA

Delusione e rabbia. È lo stato d'animo comune a chi sperava di evitare la vendita all'asta della tenuta di Suvignano, nel comune di Monteroni d'Arbia, a pochi chilometri da Siena, sequestrata alla mafia ben diciannove anni fa e ancora in un limbo gestionale. Del sindaco Jacopo Armini, del presidente della provincia Simone Bezzini, di tutti coloro, Regione Toscana, Arci, Libera che hanno lavorato per arrivare ad una soluzione che permettesse una gestione trasparente e soprattutto controllata dalla comunità. La tenuta insiste su circa 713 ettari. Gli sforzi solidali degli enti locali e delle associazioni antimafia non hanno dato il risultato sperato. Anche se la partita non sembra ancora chiusa. «Con il percorso di vendita, Suvignano inserita in un'area particolarmente pregiata sotto ogni punto di vista, agricolo, paesaggistico e ambientale, rischia di tornare nelle mani della criminalità organizzata», lancia l'allarme Armini. Anche perché - è noto - le mafie hanno soldi da spendere, da riciclare, e la tenuta "all'asta" può andare venduta a un prezzo impossibile per molti privati.

Il sindaco rivendica «la validità del progetto presentato assieme ad Arci e Libera. In ogni caso noi non abbiamo intenzione di arrenderci nel portare avanti la nostra battaglia a favore della legalità». Non si sbaglia a pensare che nella decisione di vendere Suvignano al migliore offerente, presa dall'Agenzia nazionale per l'amministrazione dei beni sequestrati alla criminalità organizzata, pesano molto i problemi finanziari del bilancio statale, ignorando o sottovalutando il pericolo che la tenuta, che costituisce una parte consi-

Lo schiaffo all'antimafia: all'asta la tenuta del boss

● Suvignano, nel Senese: 713 ettari sequestrati 19 anni fa ● C'era un progetto di enti locali, Arci e Libera per un riutilizzo. Ma l'Agenzia vuole monetizzare

stente del territorio del comune senese, possa di nuovo entrare nell'area dell'economia mafiosa o in ogni caso contigua ad essa, in cerca di affari vantaggiosi. Come è accaduto negli anni ottanta quando la tenuta fu acquistata da Vincenzo Piazza, risultato poi affiliato alla mafia, e arrestato nel 1994 proprio a Suvignano. La provincia di

Siena è un territorio in apparenza tranquillo e per questo chi ha soldi a disposizione può fare affari senza dare troppo nell'occhio. «Ritengo sia un errore la decisione di vendere all'asta la tenuta perché mortifica un progetto di valore e di impegno del nostro territorio per l'affermazione della cultura della legalità» sostiene Simone Bezzini. An-

nuncia un'interrogazione urgente dal Ministro dell'interno il deputato del Pd Federico Gelli, che si è a lungo occupato di Suvignano, «fin da quando - sottolinea - ero vicepresidente della Regione Toscana. Trovo incredibile che in oltre diciannove anni lo Stato non abbia potuto riconsegnare ai cittadini e al territorio questa realtà. La decisio-

ne di vendere all'asta la considero un vero colpo di mano».

Nelle carte del progetto su cui si è lavorato fino oggi e (che si spera possa restare ancora in piedi e concretizzarsi sventando il blitz di chi vuole vendere), si sottolinea che lo sviluppo dell'azienda deve basarsi «su azioni innovative in materia di filiere agricole locali di qualità, agricoltura sociale e fattorie didattiche sul tema della legalità, turismo sociale e sostenibile, attività sperimentale soprattutto agroforestale, energie rinnovabili». In quest'idea durante una prima fase Suvignano dovrebbe essere gestita dall'azienda agricola regionale dell'Alberese per poi passare al nuovo ente della Regione toscana chiamato «Terre regionali toscane». La gestione di un patrimonio consistente (dove in 570 dei 713 ettari, si coltiva grano duro, orzo e avena, con 13 case coloniche, un fabbricato in passato adibito a magazzino, un'officina aziendale, una villa padronale, una chiesa con annessa canonica, allevamenti di maiali e pecore e cinque ettari di uliveta di circa e una riserva di caccia) dovrebbe poi essere definita da una convenzione tra governo e Regione su durata e modalità garantendo la valorizzazione dell'azienda agricola e prevedendo la possibilità di investimenti. Nel gennaio scorso Armini, Bezzini e il governatore della Toscana Enrico Rossi si erano incontrati con il ministro dell'interno Cancellieri a cui avevano spiegato i dettagli del progetto che fa sapere Armini «era stato valutato molto positivamente tanto che ci era stato prospettato un percorso ben diverso da quello emerso in questi giorni e che, inoltre, disattende il chiaro spirito della legge finalizzata al riutilizzo pubblico dei beni confiscati».

LE REAZIONI

Il Pd: «Tradita la legge sulle confische, chiederemo al ministro Alfano»

«Una decisione che non condividiamo e che rischia di avere gravi conseguenze. La legge sui beni confiscati alla mafia non è stata fatta per far fare cassa allo Stato». Con queste parole Niccolò Guicciardini, segretario provinciale del Partito democratico di Siena, commenta la decisione dell'Agenzia nazionale per l'amministrazione dei beni sequestrati alla criminalità organizzata, di mettere in vendita la tenuta agricola di Suvignano. «Si tradiscono - continua Guicciardini - le finalità della legge sui beni confiscati e

che non è certo in sintonia con la memoria di Pio La Torre, che si impegnò tenacemente per la legge sulla confisca dei beni alla criminalità organizzata. Non intendiamo accettare questa decisione, siamo pronti ad andare a protestare a Roma e a fare tutto il possibile per evitare un errore così grave». Per Luigi Dallai, parlamentare senese del Pd, «è sbagliato che gli appelli lanciati dagli amministratori locali non siano stati recepiti. Porteremo avanti la battaglia a favore della legalità che ha visto

impegnarsi le istituzioni locali senesi in un progetto di rilancio e di crescita della tenuta che va nella direzione giusta, perché si muove nel rispetto della legge che prevede il riutilizzo pubblico dei beni confiscati alla criminalità organizzata. Per questo sottoporremo, insieme al colleghi Susanna Cenni e David Ermini, un'interrogazione al ministro degli Interni per conoscere quali iniziative intende prendere per garantire l'utilizzo sociale dei beni confiscati».



La bonifica del canale di Rio Martino

È cominciata la bonifica del canale di Rio Martino per la presenza di una chiazza oleosa. L'approdo tra Latina e Sabaudia era interessato da martedì da una grossa chiazza di gasolio di incerta provenienza per la quale è scattata anche l'interdizione «della navigazione sia in ingresso che in uscita dalla foce del canale di Rio Martino».

IL CASO

Notizia di falso decesso E i parenti sfasciano l'ospedale

Una falsa notizia, una baraonda con molti danni e qualche ferito. È accaduto all'interno dell'ospedale Loreto a mare a Napoli. I parenti di un paziente ricoverato in rianimazione hanno mandato in mille pezzi una vetrata, per poi aggredire e picchiare alcune guardie giurate intervenute per riportare la calma, visto che il gruppo stava seminando il panico tra i visitatori. Ma la cosa più assurda è che gli atti di violenza erano legati alla notizia del decesso del loro parente, rivelatasi poi infondata. Notizia che nessuno del nosocomio dice di aver mai rivelato.

L'inventario delle conseguenze: danni alla farmacia del nosocomio e contusioni per due vigilantes. Sul posto, la polizia. Ora spetta all'ospedale sporgere eventuale denuncia per il danno subito, e anche alle guardie giurate.

Aviaria, allarme per un secondo focolaio in Emilia

FELICE DIOTALLEVI
BOLOGNA

L'Istituto zooprofilattico sperimentale delle Venezie ha confermato ieri la positività, per l'influenza aviaria del tipo A, nelle galline ovaiole di un'azienda commerciale nel comune di Mordano, in provincia di Bologna. Lo ha reso noto il ministero della Salute spiegando che la positività all'influenza aviaria delle galline ovaiole è stata individuata su campioni prelevati nell'ambito delle attività di controllo pianificate nelle aziende presenti nelle zone soggette a restrizione, e in quelle considerate a rischio, a seguito del focolaio da virus influenzale di tipo aviario confermato nei giorni scorsi in un'azienda avicola del comune di Ostellato, in provincia di Ferrara. «Le autorità sanitarie locali - prosegue

il ministero - hanno applicato tutte le misure di controllo contro l'influenza aviaria, che prevedono la delimitazione delle zone di restrizione per un raggio di 10 km intorno all'azienda, il rintraccio degli animali e dei loro prodotti movimentati, l'abbattimento di tutti i volatili presenti in azienda e la pulizia e disinfezione delle strutture». «Sono state inoltre a scopo precauzionale ulteriormente intensificate le misure di controllo e la vigilanza veterinaria negli allevamenti, nonché le misure di biosicurezza. Il ministero della Salute in stretto coordinamento con le autorità sanitarie locali e regionali tiene costantemente informata della situazione la Commissione europea».

Secondo quanto comunicato dalla Regione Emilia Romagna sono circa 500mila gli esemplari di galline presen-

ti nell'allevamento che andranno abbattuti. Sempre secondo i tecnici, i due focolai sarebbero collegati visto che i due allevamenti sono di proprietà dello stesso gruppo. L'allarme, comunque, resta altissimo fra gli allevatori della zona timorosi delle catastrofiche conseguenze che potrebbero derivare da un ulteriore contagio. «Quanto sta emergendo dimostra che siamo di fronte ad un caso grave ed esteso. È urgente valutare l'apertura di un tavolo interministeriale che coinvolga, oltre al ministero della

...
500mila le galline da abbattere. L'allevamento è dello stesso gruppo del primo caso

Salute, anche i ministeri dell'Agricoltura e del Tesoro, visto il danno anche economico che si sta profilando per il settore», hanno scritto in una nota i deputati del Pd, Michele Anzaldi e Nicodemo Oliverio, membri della commissione Agricoltura e Federico Gelli, membro della commissione Affari sociali della Camera. «Si parla di migliaia di capi da abbattere - spiegano i parlamentari - e del rischio della presenza di ulteriori focolai. La risposta del sistema dei controlli è stata tempestiva, è fondamentale garantire la salute dei cittadini e la sicurezza dell'alimentazione. Vanno inoltre valutate le conseguenze per un settore economico, come quello degli allevamenti, che rischia di subire un colpo pesantissimo da questa vicenda. È opportuno, quindi, che venga avanzata subito richiesta all'Unione Europea per mette-

re in campo misure risarcitorie».

«La scoperta di un nuovo caso in un diverso sito della stessa azienda conferma che hanno funzionato le misure precauzionali messe tempestivamente in atto per garantire la massima sicurezza e tranquillità - è il commento di Coldiretti - Tutte le misure previste dalla normativa sanitaria per il contenimento dell'infezione, il monitoraggio degli allevamenti e la tutela della salute pubblica sono state adottate con tempestività eccezionale a conferma dell'efficienza del sistema di controlli nazionali. Il primato italiano nella sicurezza alimentare - conclude la Coldiretti - è una garanzia per gli allevatori e consumatori per evitare psicosi ingiustificate che nel passato hanno danneggiato pesantemente un settore produttivo importante per l'economia e l'occupazione».